

«E ora non si costruirà nulla se la sinistra si suicida»

# Tortorella: vogliono cancellare diritti fondamentali



Aldo Tortorella

Archivio Unità

«Forse ora, di fronte alle proposte di stravolgimento della Costituzione, emerge la consapevolezza della gravità di quanto è accaduto. Non siamo al tranquillo inizio di un sistema di alternanza. Siamo dinnanzi al tentativo di cancellare garanzie fondamentali e sacrosanti diritti sociali». Aldo Tortorella parla dell'esigenza di costruire la più vasta risposta democratica: «Ma non si costruirà nulla - dice - se la sinistra si suicida».

ROMA. Aldo Tortorella è preoccupato. E a onor del vero lo era anche qualche settimana prima del voto, quando invece a sinistra andava crescendo l'ottimismo. «Speravo proprio di sbagliarmi. E in realtà volevo credere anch'io che sarebbe andata un po' meglio per noi. Nel Lazio, in Sicilia, e anche in qualche zona nel Nord. Invece...»

Invece è più fondato uno sguardo pessimista - sull'Italia del 1994?

Non si tratta di pessimismo o ottimismo. Bisogna guardare la sconfitta per quella che essa è: senza precedenti. Chiedo un esame critico severo per poter guardare avanti sulla base di una analisi seria e rigorosa. E reagire.

Bobbio, e altri, hanno evocato la sconfitta del Fronte popolare nel '48. E' un parallelo possibile?

Non lo credo. Allora la maggioranza assoluta fu conquistata da un partito che aveva condiviso, sia pure tra pesanti dissensi interni, i valori fondamentali della Resistenza e della Costituzione. Un partito che doveva rispondere a organizzazioni operaie e contadine. Debitore alle idee tendenzialmente ugualitarie della fede cristiana e dell'organizzazione cattolica.

Non farai un'apologia nostalgica della Dc...

Non obiettarmi assurdi. La Dc, aveva dentro di sé, nella subalterità verso i ceti dominanti, i presupposti della propria trasformazione in una macchina di potere, e dunque del tradimento delle sue migliori intenzionalità. Ma è importante vedere la diversità delle destre che ne hanno preso il posto.

Diverse dalla Dc. Ma anche diverse e contraddittorie tra loro. Ono?

Non sottovaluto le differenze tra Bossi, Fini e Berlusconi. Ognuno di essi esprime elementi di novità della destra: l'etnocentrismo di Bossi; il pan-affarismo di Fini; la comunanza di in una netta tendenza autoritaria e anche in alcuni dei legittimi sentimenti reazionari e fascistici: come definire alimenti certi evidenti: impulsi di xenofobia e persino di razzismo?

Valore anche per Forza Italia?

Berlusconi esprime, il peggior intreccio tra affarismo e politica. Altro che tempi di «mani pulite». Egli porta inoltre con sé la parte più deteriorata del regime travolto. Non ci sono più i vecchi leader della Dc e del craxismo, ma molti dei loro portaborse.

Pensi a una pericolosità democratica di queste destre? Non basta disporci con vigore a una rinvolta al prossimo turno elettorale?

L'allarme, che vedo ora condiviso, deriva e deriva dal proposito, manifestamente dichiarato, di riscrivere la Costituzione cancellandone lo spirito egualitario, il solidarismo, e persino l'idea di Nazione. Non penso certo ad una nazione del folklore fascista.

Ti riferisci alle ipotesi federaliste della Lega, all'elezione diretta del premier? Sono termini usati con una certa facilità anche a sinistra...

E stupefacente la leggerezza con

cui si parla di una investitura popolare diretta del capo dell'esecutivo. Negli Usa il presidente dirige il governo, ma il potere del Congresso è fortissimo. In Francia esiste un sistema semipresidenziale. Controlli e bilanciamenti tra i poteri sono in qualche misura presenti. E semmai oggi si discute di come rafforzarsi. In Inghilterra il premier è il leader del partito che vince. Ma le Camere hanno il potere di revocarlo. Qui si pensa ad un primo ministro eletto dal popolo che diverrebbe di fatto il padrone del Parlamento. Una vergogna.

E la tesi del professor Miglio.

Una mentalità che ha una sua antica radice nella storia di questo paese. E che in sostanza manifesta di apprensione per il concetto stesso di rappresentanza, per i poteri della rappresentanza popolare. Il fascismo è stato anche questo.

Come reagire?

Occorrerà una durissima battaglia sia contro questi propositi, sia contro gli altri obiettivi scritti nei programmi delle destre, che parlano di un drastico ridimensionamento di conquiste sociali e di diritti strappati in decenni di battaglie democratiche. E una cosa deve essere affermata con nettezza: il sistema elettorale maggioritario trasforma una maggioranza relativa in maggioranza assoluta. Una maggioranza relativa non può riscrivere la Costituzione nella sua struttura portante.

Credi che questa parte peggiore e più pericolosa della cultura di destra possa davvero vincere? Sono idee che hanno già un'egemonia reale nel paese?

In Italia esiste sicuramente un radicamento profondo dei sentimenti democratici. Spero che lo dimostrerà anche la manifestazione che giustamente si vuole organizzare per il 25 aprile. E un sintomo ne è già stata la reazione all'uso che la Rai ha fatto di quelle immagini sulla guerra di liberazione. Ma non possiamo ingannarci: le destre non avrebbero vinto in que-

storicamente è stato il patto democratico da cui è nata la stessa Costituzione. Qui invece è avvenuto uno sfondamento. Cossiga per primo - ma con lui anche altri, craxiani e no - hanno potuto impunemente affermare come deteriorare frutto «consociativo» i principi costituzionali. Ma non esiste patto costituzionale che non sia frutto dell'incontro tra componenti politiche, culturali e sociali differenti. Se si straccia questo patto le conseguenze sono terribili.

Dalla confusione sui consociativismo verranno conseguenze politiche sbagliate?

Verranno e sono già venute. Tutta la colpa del passato regime è stata attribuita alla legge elettorale proporzionale e non a chi aveva governato. Ci si è precipitati nel referendum. Ne è venuta una legge disastrosa, particolarmente in un paese tanto diviso territorialmente.

Bisogna tornare al proporzionale, come dice Gargani?

Non dico questo. Ma bisogna re-

storicamente è stato il patto democratico da cui è nata la stessa Costituzione. Qui invece è avvenuto uno sfondamento. Cossiga per primo - ma con lui anche altri, craxiani e no - hanno potuto impunemente affermare come deteriorare frutto «consociativo» i principi costituzionali. Ma non esiste patto costituzionale che non sia frutto dell'incontro tra componenti politiche, culturali e sociali differenti. Se si straccia questo patto le conseguenze sono terribili.

Ma il centro, la Dc, il vecchio Psi, non hanno colpe per questa deriva di destra? E' accettabile la ramanza che Giuliano Amato indirizza, come al solito, al Pds?

Il vecchio regime, la Dc e il gruppo craxiano, hanno colpe storiche. E la polemica di Amato è francamente inconcepibile, venendo da chi è stato per un decennio con Craxi alla direzione del paese. E chi ha alleato il berlusconismo? E chi ha prodotto il berlusconismo? E chi ha prodotto il berlusconismo? E chi ha prodotto il berlusconismo?

Ma il centro, la Dc, il vecchio Psi, non hanno colpe per questa deriva di destra? E' accettabile la ramanza che Giuliano Amato indirizza, come al solito, al Pds?

Ma il centro, la Dc, il vecchio Psi, non hanno colpe per questa deriva di destra? E' accettabile la ramanza che Giuliano Amato indirizza, come al solito, al Pds?

## «Sì al partito democratico» E per Orlando solo una blanda fronda interna

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fa parte dello schieramento che ha perso. E, il dentro, lui e la «Rete», hanno perso ancora di più. Ma Leoluca Orlando «rilancia», come direbbe chi gioca a poker. Su tutto. Si discute del gruppo unico dei progressisti? Se ne riparla dopo la lettera di Fassino nella quale spiega la disponibilità del Pds a dar vita ad un'unica presenza alle Camere? Ma il sindaco di Palermo prova a forzare i tempi. E ieri, in un incontro coi giornalisti - a metà lavori del comitato nazionale - ha annunciato che, comunque, gli eletti della Rete daranno vita al gruppo dei progressisti. Certo, Orlando auspica che tutte la sinistra finisca per accordarsi. Ma in ogni caso, Gambale e gli altri onorevoli della Rete, già da giovedì pomeriggio - alla riunione convocata da Novelli - decideranno di riunirsi sotto il simbolo dei progressisti. «Con chi ci sta». Questo sul versante istituzionale. Ma c'è di più. Orlando «rilancia» anche e soprattutto in politica. Il suo progetto? «Andare oltre la Rete». Più o meno quello che aveva chiesto padre Pintacuda. Oltre la Rete, nel senso che - «dopo aver lavorato a far cadere Mafaiopoli e dopo aver fatto da lievito all'alleanza progressista» - ora il movimento vuole lavorare a qualcosa di più ambizioso: il parti-

to democratico. E dentro questa nuova formazione, la Rete per sé ritorna il ruolo di collegamento con quei settori cattolici che hanno continuato a guardare al centro. La Rete, comunque, non immagina di sommare semplicemente le forze della sinistra più «popolari». Neanche se deputata dalla presenza di Formigoni, che «altro non è che la lunga mano di Casini nel centro». No, ad una domanda precisa su cosa debba essere il partito democratico, Orlando risponde che «non avrà nulla a che vedere con le cose già viste, che non sarà un incontro fra «stati maggiori»». Un partito dove «conterà la gente». E in questa nuova scommessa, Orlando si lancia senza preconcipi nulla. Senza affrontare il tema - così caro ai giornalisti, che lo sollecitano - del leader. «I progressisti hanno sbagliato a contrapporre a Berlusconi un altro leader. La sinistra non ne ha bisogno, come la destra che s'è coagulata solo attorno ad un capo. No, no. Ed ora vogliamo allargare l'orizzonte, partendo solo dai contenuti».

sione di dibattito interno dopo il voto. Preceduta da uno scambio di battute fra il neo-deputato Mancuso ed il segretario regionale Mancuso dell'organizzazione, che si sono accusati reciprocamente di «disimpegno». Piccole bagarre che Orlando ha definito «nervosismi postelezionali». Nervosismo, se era quello, che sicuramente è passato a Carmine Mancuso: fino a sera, fino all'ora utile per uscire sui giornali, non aveva preso la parola alla riunione. E si aggirava un po' scuro per il corridoio del Centro Congressi di via Cavour. Altri, invece, hanno preferito parlare dalla tribuna. Dissensi? Difficile definirli così. A parte quello, già noto, di Dalla Chiesa (e un po' di tutti i milanesi). Che chiedono che la Rete si caratterizzi sempre più come movimento culturale e meno come movimento politico. Dove quest'ultima espressione sta per partito. Ma questo già lo si sapeva. Dissenso potrebbe essere anche quello di Claudio Fava, che ha sollevato qualche dubbio - sull'eventuale candidatura di Orlando alle europee. Faccia il sindaco, insomma. Ancora: altri hanno posto il problema di allargare gli strumenti di direzione della Rete (ora affidata al «coordinatore» Orlando). Ma il tutto, va detto, con toni appena appena soffusi. Orlando, insomma, è ancora la Rete.

**PIMPA**

OGNI MESE IN EDICOLA

- i fumetti di Altan
- i giochi attivi
- i racconti da leggere
- i ritagli da costruire
- le lettere dei bambini
- 36 pagine a colori senza pubblicità

**PIMPA**

la rivista dei bambini che crescono

FRANCO PANINI  
FAGUZZI

Franco Cosimo Panini Editore S.p.A. - Viale Corassori, 24 - 41100 Modona; tel. 059 - 343572, fax 059 - 344274  
via Liguria 8/10 - 40064 ozano emilia - bologna - italia - tel. 051/792111 - tlx 510260 MATEX I - telex 051/792356